

Le Edizioni Cinque Lune presentano.

**ATTI E DOCUMENTI DELLA D.C. - 1943-1967**

(a cura di Andrea Damilano)

2 volumi - Pagg. 2516 - Lire 7.000

# IL POPOLINO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

**EDIZIONI CINQUE LUNE**

Piazza Luigi Einaudi, 24/25  
Tel. 89.3248 - 80114 Roma-UDR  
Riv. postale n. 1

I nostri libri sono in vendita nelle migliori librerie

Roma - Anno XXVI - N. 172 - L. 60

S. Benigno vescovo

Sabato 28 Giugno 1969 - L. 60

## SOLENNEMENTE APERTO DA FANFANI L'XI CONGRESSO NAZIONALE

# Piccoli incita la Democrazia Cristiana a raccogliere la sfida dei tempi nuovi

### PARTECIPAZIONE E DEMOCRAZIA

Dare una risposta tempestiva ad una situazione sociale che appare oggi profondamente mutata anche rispetto a un non troppo lontano passato: questo è il compito, certo non lieve, di fronte al quale si trova la Democrazia Cristiana nella quale — con il conforto della crescente fiducia popolare — si assumeva tanta parte della severa responsabilità della guida politica del Paese.

Prendendo i lavori dell'undicesimo congresso nazionale, il segretario del Partito Piccoli ha opportunamente sottolineato questa esigenza di portare avanti, con chiarezza e con coraggio, un discorso politico che senza rinunciare ad una esperienza storicamente acquisita suggerisca nuove forme di confronto con la realtà del tempo presente. Ed è qui la ragione essenziale del rifiuto del carattere di ordinaria amministrazione che da taluno si vorrebbe attribuire all'undicesimo congresso. Piccoli ha parlato di congresso che si propone, in definitiva, di essere un'assemblea democratica che si pone in termini di ricerca di una nuova dimensione per lo Stato democratico, di una diversa individuazione delle specifiche funzioni delle forze politiche tradizionali in un contesto sociale attraverso e animato da profondi motivi innovatori, da una più rapida maturazione della coscienza civile, da una sempre più vigorosa richiesta del cittadino ad essere partecipe nell'ambito delle grandi scelte che determineranno la linea di sviluppo della società italiana.

Esigenza di nuovi sbocchi di partecipazione dei cittadini e di efficienti circuiti di comunicazione tra centro e periferia — Per merito della DC l'Italia è inserita nel vivo della realtà europea — Presenza internazionale per la pace e lo sviluppo — Inostituibile funzione del centro-sinistra per il rinnovamento statale coerentemente alla Costituzione — Il PCI non può che restare all'opposizione di uno Stato come noi lo intendiamo — Proposta una profonda trasformazione delle strutture del partito scaturite dal Congresso che deve assumere carattere "costituente", — La gratitudine del partito per l'opera di Fanfani, Moro e Rumor



Una veduta della sala durante la solenne apertura dell'XI Congresso della Democrazia Cristiana

### ASSUMENDO LA PRESIDENZA DEI LAVORI

## Fanfani esorta agli ideali di libertà e di giustizia

La Democrazia Cristiana saprà trovare nella tradizione di Sturzo e di De Gasperi il coraggio necessario a risolvere i problemi posti dalla nuova realtà sociale del Paese

Il ricordo e la rivalutazione degli ideali di libertà e di giustizia che hanno da sempre ispirato la Democrazia Cristiana accompagnando la concreta azione politica in questi primi, fecondi anni di storia repubblicana del nostro Paese, hanno costituito il fulcro del vibrante discorso che il senatore Amintore Fanfani — chiamato dal Consiglio Nazionale del Partito ad assumere la Presidenza dell'undicesimo Congresso della Democrazia Cristiana — ha rivolto ieri mattina ai delegati nel momento di insediarsi nell'incarico; da essi, ha detto Fanfani tra i calorosi applau-



Fanfani pronuncia il discorso d'insediamento alla presidenza

di dei congressisti, potrà derivare il coraggio necessario per dare ai problemi dell'Italia la soluzione che la nuova realtà richiede.

Dopo che il Segretario Politico Piccoli aveva dichiarato aperti i lavori del Congresso, il senatore Fanfani ha proposto anzitutto che l'ufficio di Presidenza fosse composto di otto vicepresidenti, di quattro segretari e di quattro questori.

Alessi, Lucifredi, Sulo, Falocci, Marcora, Gorrieri, Segalà e Russo sono stati nominati alla vicepresidenza, ma poiché Gorrieri ha declinato l'incarico per ragioni personali, ai suoi posti è stato nominato Pastore, Segretari sono stati i nominati: Avezzi, Amodeo, Ernimerio e Azzaro. Ed ecco, infine, i nomi dei quattro questori: Capurri, Conforti, Marotta e Fottelli.

Immediatamente dopo la costituzione dell'ufficio di Presidenza, il senatore Fanfani ha rivolto ai congressisti il seguente discorso:

Amici delegati, dopo avervi ringraziato per la prova di fiducia datami, rivolgo a vostro nome un saluto cordiale: a Roma che nel XXV secolo la sua liberazione ancora una volta esplicita ed orgogliosa un vostro Congresso; ai rappresentanti dei partiti democristiani, convenuti a testimoniare la loro amichevole solidarietà; ai rappresentanti di partiti ed enti italiani ed a quelli della stampa, presenti a ricordare simpaticamente questo momento per questo dibattito dei gruppi e opinioni che rispecchiano le opinioni dei cittadini.

Grato dovere adempito presentando il saluto deferente dell'Assemblea, al Presidente della Repubblica, on. Giuseppe Saragat, formulando sinceri voti per il pieno successo della sua alta missione e ricordando i tanti incontri di feconda collaborazione, in silenziosa veste da lui avuti con la Democrazia Cristiana. Il nostro saluto cordialmente si estende al Presidente del Consiglio, on. Mariano Rumor, tenacemente impegnato nella difficile opera di governo, ai rappresentanti delle due Camere e a tutte le autorità qui convenute. Ai nostri fratelli ed ai nostri elettori inviamo dall'XI Congresso l'assicurazione che la Democrazia Cristiana, fiera di aver potuto recare il suo contributo alla nascita della Repubblica democratica italiana, discute liberamente sulle cose dubbie al fine di presceglere quelle veramente giuste ed utili, mentre continua ad operare saldamente

### Le riunioni della Direzione e del Consiglio Nazionale

Hanno portato alla nomina del sen. Fanfani a presidente del Congresso e alla costituzione delle Commissioni

Due brevi riunioni della Direzione e del Consiglio Nazionale usciti, convocati per l'assolvimento di alcuni adempimenti statutari, hanno preceduto ieri mattina l'inizio dei lavori dell'XI Congresso del Partito.

La seduta della Direzione, svoltasi nella sede centrale della DC a piazza Sturzo, è stata presieduta — dopo un breve saluto del Segretario politico on. Piccoli, che ha rivolto un vivo ringraziamento a tutti i componenti della Direzione per il proficuo lavoro svolto — all'illustrazione da parte del segretario organizzativo on. Calzotti di una serie di proposte, riguardanti appunto gli

CONTINUA A PAGINA DUE

### SULLA RELAZIONE DEL SEGRETARIO POLITICO

## Si apre il dibattito

I lavori della prima giornata: l'insediamento della presidenza, il messaggio a Saragat e la risposta del Presidente della Repubblica, il saluto del Segretario della D.C. romana, del sindaco di Roma, del presidente del Movimento europeo e delle delegazioni estere

Un caloroso applauso ha ricevuto poco dopo le 11,30 l'annuncio del Segretario politico, Piccoli, che dichiarava aperto nell'aula sala del palazzo del congresso, l'XI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana. Il Segretario della D.C. ha quindi proposto al congresso la nomina del senatore Fanfani, Presidente dell'Assemblea del Senato, a Presidente del Congresso, proposta accolta e applaudita all'unanimità.

Un rilancio del Partito ma anche una severa analisi dei maggiori problemi politici che interessano la società italiana.

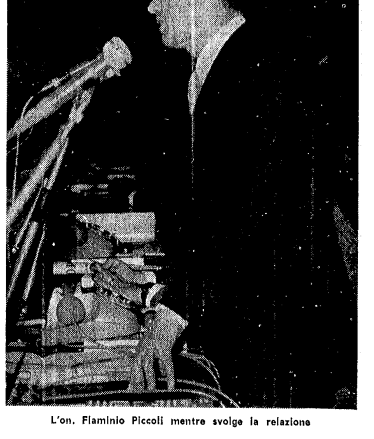
La cronaca di questa giornata si apre con le riunioni della Direzione del Partito e del Consiglio nazionale uscite per gli adempimenti statutari connessi al congresso. L'on. Scabia ha avanzato in questa sede la proposta di indire al Congresso come presidente il senatore Fanfani. Dopo

la riunione i consiglieri si trasferivano nel vicino palazzo del Congresso, accolti dall'ufficio ufficiale della D.C. e dall'Inno nazionale che i congressisti ascoltavano in piedi.

Dopo l'acclamazione a Presidente del Congresso e prima di prendere in parola, Fanfani ha indirizzato al Presidente della Repubblica, R. C.

Con questo atto l'Assise della Democrazia Cristiana ha preso ufficialmente avvio in una atmosfera particolarmente stimolante che ha trovato nel pomeriggio alla ripresa dei lavori con la relazione del Segretario del partito il momento culminante e politicamente più significativo.

I 670 delegati in rappresentanza di un milione e seicentomila iscritti, hanno incominciato ad affluire nella sala del palazzo del congresso, fin dalla prima mattinata. Invitati, giornalisti, delegazioni estere hanno preso posto nei settori riservati. Sullo sfondo della sala un lungo tavolo è stato riservato per l'ufficio di presidenza dove hanno preso posto il Segretario Politico, il Presidente Fanfani, il Presidente del Consiglio Rumor, i vice presidenti del congresso, i vice segretari del partito. Alle loro spalle un altro ampio tavolo era seduti i membri del Consiglio Nazionale uscente, al parlamentare, segretario provinciale, ministro di Stato, il presidente della Commissione del grande piano con il tema del Congresso e Ideologie, iniziative della Democrazia Cristiana per il rinnovamento delle istituzioni e lo sviluppo democratico della società.



L'on. Flaminio Piccoli mentre svolge la relazione

## L'ATTESA DELL'OPINIONE PUBBLICA NEI PRIMI COMMENTI DI STAMPA

L'attesa, oltre che il filo del «fondo» che ieri mattina Domenico Bartoli ha dedicato sul Resto del Carlino di Bologna, al tema della Democrazia Cristiana, il nostro ispiratore di tutti gli edizioni, per cui «nessuna forza organizzata, in Europa, raggiunge un così alto rapporto fra iscritti ed elettori». «Ci piaccia o no, non incalza Bartoli. La DC supera almeno del 12-14 per cento di voti, il secondo partito italiano che è il PCI». Ma che cosa si attende dal congresso?

Giovanni Spadolini, nell'editoriale (La DC e il Paese) che il Corriere della Sera scrive che

«lo congresso e non avrebbe potuto inaugurarsi in un momento peggiore, psicologicamente e politicamente». Il Paese è pieno di gente che Le Monde della «la completa orgia di contraddizioni», per cui «nessuna forza organizzata, in Europa, raggiunge un così alto rapporto fra iscritti ed elettori». «Ci piaccia o no, non incalza Bartoli. La DC supera almeno del 12-14 per cento di voti, il secondo partito italiano che è il PCI». Ma che cosa si attende dal congresso?

Giovanni Spadolini, nell'editoriale (La DC e il Paese) che il Corriere della Sera scrive che

la DC, prima di impegnarsi alla ricostruzione dell'unità della Sicilia, rimetta ordine in casa propria, visto che ben poco si può sentire dall'altra sponda del Tevere» (dal momento che «nella Chiesa la consuetudine è di maggiore e nel mondo politico») non le resta che «affermare la propria laicità. Ma intanto, al congresso, la DC dovrebbe darsi e una maggioranza politica, la più larga possibile, l'idea». Il tema stesso in fondo e il particolare quadro politico in cui esso cade consente di guardare a questa attesa democristiana come a un avvenimento che si propone

gresso, prima di dare inizio al dibattito, si consentissero, almeno per un attimo di riflessione», e sull'accorata denuncia laioniana», (caporra sulla Voce Repubblicana di giovedì) per tornare stimolati. Contro un congresso romano, dei problemi concreti». Perché, evidentemente, secondo il direttore della Nazionale, i problemi di fondo che stanno davanti al congresso romano e che ne hanno imposto la convocazione, (fra i quali, la ricerca di una solida maggioranza per una politica politica incisa) non sarebbero bastati a convincere. Contro un certo modo di intendere e di presidiare in dialettica i componenti da come escludono della data e paronelliani e forte di potere», così agli organi di stampa comunisti, delle destre gliene nonché ai quotidiani socialisti e di informazione», (fra i quali pure il Mess-

CONTINUA A PAGINA DUE

CONTINUA A PAGINA DUE

CONTINUA A PAGINA DUE

# Un incontro tra le democrazie cristiane per discutere delle relazioni internazionali e dei programmi di lavoro

CONTINUAZIONE DELLA PRIMA PAGINA  
La Democrazia Cristiana, unita per il suo XI Congresso Nazionale, rivolge a Lei, signor Presidente della Repubblica, il suo deferente saluto e la testimonianza del suo alto riconoscimento per l'intelligenza e generosità d'idee che si è svolta nella sua Presidenza con cui ha assolto all'altissimo mandato di Primo Magistrale della Repubblica.

La Democrazia Cristiana le riconferma il suo fermo ed unitario intendimento di operare in mezzo al popolo italiano e nei livelli delle responsabilità politiche, amministrative e civili per corrispondere alla funzione di pace e di progresso nella intesa difesa dei valori di libertà e di democrazia, che è viva nella coscienza degli Italiani e che ispira la Carta costituzionale su cui ha il suo fondamento lo Stato democratico e repubblicano.

Saragat ha così risposto: «La ringrazio vivamente per il caloroso saluto e per la preziosa e autorevole Presidenza, e dai particolari al XI Congresso della D.C. che è cura in questa sede sottolineare il contributo determinante che la Democrazia Cristiana ha dato alla fondazione della Repubblica, al progresso culturale e sociale del Paese e al consolidamento delle nostre istituzioni».

«Sono certo che l'opera della Democrazia Cristiana continuerà a svolgersi pur nelle mutate circostanze storiche, ispirandosi a quegli alti valori morali di cui l'umano espressionista erano Luigi Sturzo e De Gasperi».

«Con questi sentimenti invio a lei il caloroso saluto, e ai congresseati tutti insieme al mio cordiale saluto e al sincero augurio di fecondo svolgimento dei lavori».

Fanfani ha inoltre inviato un caloroso saluto al presidente della Camera dei Deputati, on. Sandro Petrucci, in risposta al telegramma con il quale quest'ultimo ha salutato il Congresso della D.C. Ecco il testo del telegramma: «La nome della Democrazia Cristiana riunita per il suo XI Congresso Nazionale, si esprime il fervido ringraziamento per il suo affettuoso e nobile messaggio di cui l'ispirazione corrisponde al sentimento dell'indimenticabile di tutti i democristiani italiani. Con i più cordiali saluti».

«È il nome della Democrazia Cristiana che ha ispirato la costituzione della Repubblica, al progresso culturale e sociale del Paese e al consolidamento delle nostre istituzioni».

«Sono certo che l'opera della Democrazia Cristiana continuerà a svolgersi pur nelle mutate circostanze storiche, ispirandosi a quegli alti valori morali di cui l'umano espressionista erano Luigi Sturzo e De Gasperi».



Piccoli insieme con un gruppo di delegati trentini

di buon lavoro nell'interesse della democrazia e della classe lavoratrice italiana. Sandro Petrucci, presidente della Camera dei Deputati.

Dopo il discorso di Fanfani, hanno preso la parola il segretario del Comitato Romano della D.C., La Morgia; il sindaco di Roma, Santini; il presidente del Movimento Europeo, Petrucci; il presidente del Gruppo D.C. al Parlamento Europeo, Barzeli; segretario dell'organizzazione democratica cristiana dell'America Latina, Tommaso Reyes e il segretario dell'unione democristiana per l'Europa Centrale e Orientale, Konrad Sieniewicz.

La Morgia ha portato il caloroso saluto del socio e degli eletti democristiani della capitale formulando l'augurio che questo congresso rappresenti la sintesi del grande dialogo che ha visto impegnati tutti i democristiani italiani, nella ricerca di nuove energie, nella promozione di iniziative, nell'affermazione della funzione della Democrazia Cristiana in questo particolare momento della vita nazionale.

Il sindaco Santini nei suoi saluti ha evidenziato il desiderio di essere sempre e fedelmente all'opera, nel ruolo di democratico e di cittadino, di fronte alle responsabilità del proprio distretto di Roma, e di essere capaci di interessarsi, nel modo più opportuno, alle iniziative del movimento democristiano.

Il sindaco Santini nei suoi saluti ha evidenziato il desiderio di essere sempre e fedelmente all'opera, nel ruolo di democratico e di cittadino, di fronte alle responsabilità del proprio distretto di Roma, e di essere capaci di interessarsi, nel modo più opportuno, alle iniziative del movimento democristiano.

Ha portato al Congresso il saluto del Cdu ed affermando che la Democrazia Cristiana opera ovunque in favore dei diritti della persona umana e della famiglia e per un rafforzamento, in favore di tutti, della base sociale. In una visione moderna dei problemi della società, del mondo e della pace, rispetto alla funzione insostituibile ed imprescindibile di democrazia e di libertà che i comitati, le province e le regioni devono assolvere.

Il prof. Petrucci dopo aver invitato il Congresso a guardarsi intorno per domandarsi quali siano le reali prospettive aperte dalle presenti congiunture internazionali, afferma che il panorama è assai lontano dalle aspirazioni di quelli che hanno creduto nella possibilità che l'unione dei popoli liberi dell'Europa, valesse a superare le forze della guerra necessaria per garantire la nostra democrazia cristiana. La nostra democrazia cristiana, che si è sempre e fedelmente all'opera, nel ruolo di democratico e di cittadino, di fronte alle responsabilità del proprio distretto di Roma, e di essere capaci di interessarsi, nel modo più opportuno, alle iniziative del movimento democristiano.

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

Gronchi e Scelba, e un telegramma augurale al senatore Segni. Il Congresso ha applaudito calorosamente gli esponenti della D.C. che da tempo sono impegnati come ha ricordato Fanfani — un grande ruolo per il progresso del partito e del nostro Paese».

Nel pomeriggio, alle 17.30 alla Camera, si è svolta la prima sessione del telegramma di risposta di Saragat ed ha dato la parola a Elio Mangano, presidente del Movimento Sociale Cristiano della Campania. «Dopo aver ricordato come, in occasione del Congresso di Milano del 1967, si era accettato il patto di cooperazione internazionale e del tentativo di raccogliere il suffragio filippino sotto la bandiera della cooperazione internazionale, il movimento che prevede una alterna democrazia pacifica all'attuale regime oggi ha il piacere di comunicare all'assemblea che non di queste aspirazioni sono state realizzate».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

lizzazione di quelle consultazioni che sono ancora saldo presidio di ciò che di buono esiste, e restano garanzie per ulteriori decisi progressi. E' per il diffuso consiglio di inserire ogni nuova proposta di azione nel contesto delle aspirazioni del popolo italiano, alla Repubblica ed alla Costituzione».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

«Dopo aver ribadito che per cooperazione verso i popoli asiatici in via di sviluppo non deve intendersi un neo-imperialismo di tipo americano, ma un autentico superamento dei vecchi schemi imperialistici, che ha consentito di raggiungere in questi anni una industrializzazione di tipo moderno, ho concluso che per risolvere i problemi della disoccupazione e della povertà, non basta il lavoro, ma bisogna creare nuove opportunità di sviluppo, sia attraverso la cooperazione internazionale, sia attraverso la promozione di iniziative private, sia attraverso la riforma dell'istruzione, sia attraverso la riforma dell'assistenza sociale».

# PARTECIPAZIONE ALLA DEMOCRAZIA

La partecipazione alla democrazia è un tema che ha impegnato la Democrazia Cristiana e altri partiti democratici in questi anni. Si tratta di un tema che ha coinvolto tutti i livelli della vita nazionale, dalla vita politica alla vita economica, dalla vita culturale alla vita sociale. La partecipazione alla democrazia è un tema che ha coinvolto tutti i livelli della vita nazionale, dalla vita politica alla vita economica, dalla vita culturale alla vita sociale.

# Reunite la direzione e il Consiglio Nazionale

La riunione della direzione e del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana è stata una importante occasione per discutere delle problematiche attuali e delle prospettive future. La riunione ha coinvolto tutti i membri della direzione e del Consiglio Nazionale, e ha permesso di discutere in modo approfondito le questioni che si presentano in questo momento storico.

# L'attesa dell'opinione pubblica nei primi commenti di stampa

La pubblicazione dei primi commenti di stampa sull'opera svolta dalla Democrazia Cristiana ha suscitato un grande interesse nell'opinione pubblica. I commenti hanno messo in luce le diverse posizioni dei vari partiti democratici, e hanno permesso di vedere in che modo essi intendono affrontare le sfide che si presentano in questo momento storico.

XI CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La relazione del Segretario politico

IDEE, STRUTTURE, INIZIATIVE DELLA D.C. PER IL RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI E LO SVILUPPO DEMOCRATICO DELLA SOCIETA' ITALIANA



L'ON. FLAMINIO PICCOLI

Carli Amici, anzitutto desidero rivolgere un saluto al presidente di questa assemblea, all'on. Amintore Fanfani. Mentre ci accingiamo ad affrontare un Congresso difficile in un delicato momento della società italiana, credo di interpretare i sentimenti di tutti i delegati esprimendo i più calorosi auguri di buon lavoro al presidente, in Amintore Fanfani la Democrazia Cristiana si onora di riconoscere uno dei suoi leaders più qualificanti e nella sua opera di segretario del partito, di presidente del Consiglio e oggi di presidente del Senato, si riassumono alcune fasi significative della nostra storia più recente.

Stabile incontro di idee e di tesi

Dopo il Congresso di Milano, riconfermato, alla Segreteria l'on. Mariano Rumor furono suoi impegni e obiettivi principali la preparazione del partito per le elezioni del 19 maggio 1968.

Al di là di tutte le valutazioni che sono state fatte, rileviamo anzitutto che quella consultazione ha confermato e migliorato la delega popolare al nostro partito, ha dato un largo apporto alla alleanza parlamentare di centro-sinistra, qualificandola come la sola alleanza democratica possibile. Segno concreto che il partito con alla testa l'on. Rumor e il governo presieduto dall'on. revola Moro avevano bene operato con armonia di posizioni e di intenti.

La Democrazia Cristiana, raccontata nella sua assise congressuale, non può non dire all'on. Rumor e all'on. Moro un grazie a affettuoso riconoscimento per il traguardo cui hanno saputo portarci.

L'aumento di voti al Partito Comunista Italiano e la flessione di una delle componenti del centro-sinistra, il Partito Socialista, hanno suscitato interrogativi di non poco conto sulla linea politica e sui modi per renderla meglio agibile ed efficiente. Le vicende di questi ultimi mesi possono, però servire almeno in parte a riportare il discorso in alveo storicamente più giusto, quando si valutino le difficoltà interne del Partito Socialista Italiano, che certo prestevole, non al risultato elettorale e si riferivano a una riunificazione non ancora sostanzialmente compiuta.

Il momento è per le cose che contano, che sono vere; il periodo che attraversiamo ha bisogno di un riferimento sempre più preciso alla realtà del Paese e alla coscienza dei cittadini; il passaggio di doveri che ci riguarda è di tale difficoltà che libera da sé, quasi per una forza di caduta, le motivazioni personali e di potere, sulle quali sovente si rischia di appannare o di cancellare lo smalto della democrazia

quelli che siano la loro impostazione ideologica e la loro finalità. Per converso, quasi per una identificazione anche esteriore di tutte queste incertezze, tra gli schieramenti a destra e a sinistra della Democrazia Cristiana si è cercato in Parlamento, con la proposta di legge sul divorzio, un terreno particolare, quasi si trattasse di spostare l'attenzione dal Paese dai suoi reali e più urgenti problemi, di tentare in qualche misura di sconvolgere quelle che sono le naturali collocazioni di ciascun partito. Una operazione la cui punto maggiore di pericolosità di maliziosa strumentalizzazione, ne è durata lo spazio di quarantotto ore; il tempo sufficiente alla Democrazia Cristiana per precisare il suo rifiuto, del resto scontato e scendere in lizza su terreni diversi da quelli sui quali si misurano le volontà di un reale e più democratico sviluppo della nostra società.

Il tempo necessario, anche per respingere via che niente altro offre per risolvere i problemi della famiglia, se non uno strumento generico e definitivo che non richieda trovis giustificazione nella coscienza e nella tradizione del nostro popolo, al quale va quindi assicurata una possibilità di espressione diretta.

Il divorzio non risolve i problemi della famiglia

Nessuno si illuda. La nostra precisa volontà, di non far sorgere per nostro conto i dolorosi steccati del passato, non intacca in nulla l'impegno e la serietà con cui affermiamo la nostra posizione e sulla quale tutta la D.C. è saldamente unita. Fa parte del nostro patrimonio l'attenzione che, in quanto politici e cristiani, portiamo alla famiglia, quindi alla necessità di sostenerla nel duro e contrastato passaggio da un tipo di società a un'altra industrializzata; ma anche di aprirle, a innovazioni importanti, sul piano del costume e del diritto, come si conviene a una comunità che contemporaneamente vive il momento del benessere e quello della riscoperta di valori morali e umani.

Ne parlo subito, perché questa è una decisione deviante, è una scelta rivelatrice, lo penso, di una situazione di rispetto. Ma anche la confusione di un sintomo politico, rispetto ai doveri inderogabili che ci attendono e sui quali sarà misurata, senza spazio per indulgenze o per lungagginate, la volontà politica dei democratici italiani.

Come si può pensare di essere nel giusto quando, al di là di ogni valutazione positiva o negativa sul divorzio, si colloca in cima alla scala di priorità la scelta per troncare l'unione familiare, trascurando

— e non voglio dire di proposito — le scelte politiche che alle famiglie dovrebbero assicurare più giustizia, più umanità, più occasioni di libertà, più mezzi e strumenti di affermazione e di autonomia rispetto a un sistema sociale tuttaltra che privo di elementi morali ed umanitari. E' forse questa la risposta primaria che le forze popolari sono in grado di dare alle sollecitazioni e alle contestazioni di cui è ricca la storia degli ultimi mesi? E' questo il messaggio politico riservato ai giovani, che reclamano un modo di vita nuovo nelle università, nelle fabbriche, ovunque una nuova e diversa coscienza di sé e dei propri doveri, e spesso il raffronto degli atteggiamenti e delle pressioni, creano motivi di contrasto e di incomprensione? E' così che si annulla il divario di credibilità, quando si dichiara di non voler perdere il contatto con la nuova leve giovanili, ma si trascura poi il campo delle grandi riforme? A questo, insomma, si rende più difficile, più arduo l'ulteriore cammino verso una dimensione di cui che è il solo il segno di una incessante costruzione.

Non abbiamo visto crescere attorno a noi — noi classe politica — quasi uno steccato di difficoltà che si volgono a rendere più difficile, più arduo l'ulteriore cammino verso una dimensione di cui che è il solo il segno di una incessante costruzione.

Eppure, si stenta a capire la portata di questa crisi di rappresentanza politica: la si gira e rigira in un succedersi di diagnosi, quasi a voler scoprire i più riposti, aspetti, quasi considerandola un fenomeno da laboratorio e non il frutto di un determinato momento storico, in cui i grandi risultati di una crescita impetuosa si sommano ai ritardi, alle deviazioni, agli immobilismi che vanno a carico dell'intero schieramento politico, di cui le opposizioni non sono piccola parte.

La stessa interpretazione del fatto elettorale di un anno fa appare sommaria e superata. Non c'è stato semplicemente « uno spostamento a sinistra » dell'elettorato italiano. Se questa fosse la conclusione, essa sarebbe già resa problematica da recenti prove elettorali, che dimostrano come niente sia irreversibile, come anche il comunismo possa tornare sui suoi passi, scavalcando quasi un decennio in un colpo solo. Siamo in realtà dinanzi a una diversa maturazione di coscienza del cittadino, che sente in termini personalizzati al massimo grado il suo diritto a una zona più ampia di libertà e di giustizia, in cui il tipo di stato e di società in cui egli vive e opera svelano insufficienze e sperequazioni importanti.

E' un complesso sommovimento di valori in atto nella società, che si riversa all'interno dei partiti e quasi ne incrinano i movimenti e provoca situazioni di attesa, di contrasto, talora di rinuncia all'assunzione di responsabilità. Trova più

facile spazio l'esercizio analitico, fino a farlo diventare fonte di contrapposizione e di battaglie politiche, togliendo così respiro alla trasformazione delle intuizioni in fatti operativi. Qui noi democratici cristiani dobbiamo reagire, ricordando a noi stessi come sia nostro dovere urgente e inderogabile passare a una fase costruttiva, per realizzare equilibri che siano produttivi oltre che stabili; per costituire maggioranze interne omogenee e operative, pronte a impegnarsi in una assunzione di responsabilità fattiva; per fare politica rinunciando insieme, subito, a

galle difficoltà e dal rischio di una perdita di prestigio del Parlamento; dalla nostra stessa vicenda congressuale, i cui termini di riferimento vanno quindi ricostituiti. Non oltre il Consiglio Nazionale che diede vita a questa Segreteria.

Direi, anzi, che se non si fossero verificate nella DC le note difficoltà, un anticipo del Congresso sarebbe stato necessario per una riflessione puntuale, per una risposta tempestiva della classe dirigente del Partito a una situazione sociale così profondamente cambiata. La Democrazia Cristiana co-

collaboratori, il riconoscimento più vivo della D.C. il fervido incoraggiamento a proseguire su una strada che si è dimostrata tanto feconda. Partito e governo hanno potuto altresì apprezzare il fervido e compatto apporto dei gruppi parlamentari sotto la guida del Presidente Caron e Andreotti.

L'impegno di condurre il partito a un confronto interno non venuto da preoccupazioni personali o da rivalità, ma aperto e costruttivo, lo credo quindi sia stato mantenuto. Lo prova la stessa domanda ansiosa, ma carica di fiducia, che viene rivolta al nostro Congresso. Lo prova l'attenzione rispettosa delle altre forze politiche. Lo prova l'aumento dei consensi ottenuto dalla Democrazia Cristiana nelle recenti elezioni amministrative e regionali, segno confortante di un dialogo con la nostra base sociale tutt'altro che compromesso dalle difficoltà del nostro dibattito interno, anzi rinnovato e anche qui all'insegna di una fiducia manifestata in modo



Gioia, Piccoli, Fanfani, Rumor

quelli schemi di giudizio che lo stesso corso delle cose fa ritenere superati.

Questa presa di coscienza « in avanti » e di richiesta dal paese, ci è sollecitata dal partito, ci è imposta dal nostro senso di responsabilità.

Cermai gli interni giochi di gruppo sentono la corda. Lo vogliamo o non lo vogliamo, il momento è per le cose che contano, che sono vere; il periodo che attraversiamo ha bisogno di un riferimento sempre più preciso alla realtà del paese e alla coscienza dei cittadini; il passaggio di doveri che ci riguarda è di tale difficoltà che libera da sé, quasi per una forza di caduta, le motivazioni personali e di potere sulle quali sovente si rischia di appannare o di cancellare lo smalto della democrazia.

Sembrano essere questa la lezione, questi i segni più significativi che è possibile ricavare dalle tensioni presenti nella società e che sono caratteristiche del nostro tempo; ma anche

particolare dai giovani e dai ceti popolari.

L'ultima prova di un Congresso aperto e costruttivo, venuta dai dibattiti che si sono svolti alla nostra periferia e, soprattutto, nello sedi regionali, per la prima volta — e appare quasi incredibile ora che l'incontro è avvenuto, che sia stata la prima volta — è appunto questa: un incontro di una classe dirigente di partito che, in un momento così delicato, è quindi doppiamente consapevole e capace di un confronto difficile, forse non sufficientemente maturato, per taluni aspetti ancora incerto ed estante, ma fecondo, che ha arricchito la nostra presenza politica di contenuti, di idee, di predisposizioni a compiere il grande salto di rinnovamento per il quale ci stiamo battendo.

Un ampio dibattito ha preceduto il Congresso

Il giudizio polemicamente emerso in alcune osservazioni di corrente, su un dibattito che sarebbe stato il primo volta — perché non ha inventato nulla di nuovo », si rivela quindi però meno ingenuo, perché riflette una mentalità di « pazienza da zero » che non ha nulla a che fare coi doveri di un partito politico, che non è un non proficui fatti di responsabilità concrete e non mitiche. Ma quale che siano state, nei mesi e nelle scorse settimane la qualità e l'ampiezza del dibattito interno e gli elchi che esso ha suscitato nella pubblica opinione, ancora una volta, qui davanti a voi che sedete in rappresentanza dei soci del partito, di una periferia che sa di essere investita di responsabilità dirette e concrete, ritengo di dover respingere la definizione di questo congresso come un fatto di routine delle forze di potere esistenti nel partito.

Primo compito della relazione che apre il congresso è for-



Scilbe, Pella, Piccioni, Spataro, Bo, Mattarella, Savio, Ferrari Aggradi



IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

UNA PRESENZA NEL MONDO PER LA PACE E LO SVILUPPO

De Gasperi ricordava: « Noi siamo per ciò che sono i nostri collegamenti internazionali... ».

nire ai delegati, ai soci, agli altri elettori, al paese una chiara indicazione sulla prospettiva...

guenza una larga presenza di forme di contestazione interna, segno a un tempo di vitalità culturale...

Il C'è anzitutto una posizione di politica internazionale da verificare, perché incide direttamente sul nostro paese...

potrebbe positivamente confluire la ricerca di una strada comune.

Assistiamo a un'eclisse di coscienza politica sull'Europa, un'eclisse di motivazioni e di contenuti.

ricordava Alcide De Gasperi: noi siamo per ciò che sono i nostri collegamenti internazionali.

Assistiamo a una flessione dell'interesse per l'Europa: le associazioni europee sono in crisi; i sindacati si affievoliscono ai margini; i partiti politici sembrano limitare il loro impegno...

Il confronto di Cuba segna la fine della lunga ricerca di primato, assoluto da parte del superpotente e del graduale passaggio a una « distensione » più effettiva.

Le agitazioni — che negli ultimi due anni hanno più di una volta scosso tutti i settori della vita nazionale...

La guerra — come evento storico e generalizzato che coinvolge i popoli del mondo...

Attraverso questi travagli, dopo una fase di crisi, la democrazia italiana esige nuove idee, chiede a noi i modi e le tappe di un nuovo progresso.

È in questi anni che prendo forma più definita la connotazione nuova e centrale della cultura politica della nostra epoca.

Tutto questo, d'altra parte, appare un fenomeno di respiro europeo.

La prima conseguenza è che la responsabilità di non precipitare il mondo in un confronto globale, suicidio collettivo, riguarda tutti i paesi, qualunque sia il loro grado di sviluppo e di potenza.

È tempo quindi che, come uomini politici, ce ne facciamo esplicitamente carico, se vogliamo evitare omissioni o abdicazioni, volontarie o forzate.

La seconda è che i conflitti non possono più risolversi su un piano puramente militare, ma richiedono un compromesso...

La D.C. non può non interrogarsi a questo proposito: essa è il più originale espressione politica del popolo italiano, forza di guida e di avanzamento.

La terza ragione riguarda il quarto aspetto della D.C. in quanto forza politica di ispirazione cristiana.

Il clima postconciliare, caratterizzato da un pubblico e approfondito esame di coscienza di tutte le componenti cattoliche, ha avuto come conse-

La relazione di un Segretario Politico non vuole, ma anche non deve, essere né un programma di governo, né un documento di filosofia politica o di filosofia della storia, né un trattato di economia.

Il mondo occidentale ha puntato tutte le sue forze sul controllo delle forze esterne all'uomo, sul controllo della natura attraverso l'organizzazione in tecnologia...

Il mondo occidentale ha puntato tutte le sue forze sul controllo delle forze esterne all'uomo, sul controllo della natura attraverso l'organizzazione in tecnologia...

Il mondo occidentale ha puntato tutte le sue forze sul controllo delle forze esterne all'uomo, sul controllo della natura attraverso l'organizzazione in tecnologia...

Il mondo occidentale ha puntato tutte le sue forze sul controllo delle forze esterne all'uomo, sul controllo della natura attraverso l'organizzazione in tecnologia...

Il mondo occidentale ha puntato tutte le sue forze sul controllo delle forze esterne all'uomo, sul controllo della natura attraverso l'organizzazione in tecnologia...



Pucci, Signorelli, Bisaglia, Antonozzi, Volpe

gli uomini — suggerisca e promuova forme più giuste di sociale convivenza.

de — una delle potenze industriali; per non considerare la politica estera in funzione quasi esclusiva degli equilibri interni...

Nessuno pretenderà che, in pochi giorni di dibattito, il Congresso trovi tutte le soluzioni. Ma l'importante è di avere accettato i problemi con i reali problemi e di non sbagliare la prospettiva per definirli, descriverli, qualificarli.

La prima conseguenza è che la responsabilità di non precipitare il mondo in un confronto globale, suicidio collettivo, riguarda tutti i paesi, qualunque sia il loro grado di sviluppo e di potenza.

La situazione richiede coraggio e chiarezza

Il discorso della « guerra fredda » all'attuale fase di ricerca di accordo tra le due superpotenze, l'evoluzione internazionale e passata attraverso periodi dominati da formule quali la kennedyana « distensione » o la « coesistenza pacifica »...

È la situazione del momento che esige coraggio e chiarezza; esige un discorso politico che spunti al Paese il senso della situazione e ci consenta di ritrovare realmente concordi in una prospettiva che rilanci la vocazione politica del nostro movimento.

Dobbiamo quindi rivedere la portata di alcuni e-enti che hanno generato quelle formule, per capire fino a qual punto la presenza delle armi nucleari alteri i tradizionali comportamenti politici quanto sia stata, e sia, aspra e difficile la strada per individuare legittimi e meccanici della strategia nucleare.

Il clima postconciliare, caratterizzato da un pubblico e approfondito esame di coscienza di tutte le componenti cattoliche, ha avuto come conse-

La relazione di un Segretario Politico non vuole, ma anche non deve, essere né un programma di governo, né un documento di filosofia politica o di filosofia della storia, né un trattato di economia.

so tra la superpotenza, portate a opporsi anche a quell'evento che sembrano essere alterare i contorni dei reciproci sistemi di sicurezza.

Una presa di coscienza esatta del fatto che la via di una non-belligeranza nucleare, che nemmeno la prova di forza politica o di conflitto armato, è il perfetto possono scalfire.

Il confronto di Cuba segna la fine della lunga ricerca di primato, assoluto da parte del superpotente e del graduale passaggio a una « distensione » più effettiva.

È in questi anni che prendo forma più definita la connotazione nuova e centrale della cultura politica della nostra epoca.

La guerra — come evento storico e generalizzato che coinvolge i popoli del mondo...

La prima conseguenza è che la responsabilità di non precipitare il mondo in un confronto globale, suicidio collettivo, riguarda tutti i paesi, qualunque sia il loro grado di sviluppo e di potenza.

Attraverso questi travagli, dopo una fase di crisi, la democrazia italiana esige nuove idee, chiede a noi i modi e le tappe di un nuovo progresso.

La seconda è che i conflitti non possono più risolversi su un piano puramente militare, ma richiedono un compromesso...

Tutto questo, d'altra parte, appare un fenomeno di respiro europeo.

La terza ragione riguarda il quarto aspetto della D.C. in quanto forza politica di ispirazione cristiana.

Il clima postconciliare, caratterizzato da un pubblico e approfondito esame di coscienza di tutte le componenti cattoliche, ha avuto come conse-

La relazione di un Segretario Politico non vuole, ma anche non deve, essere né un programma di governo, né un documento di filosofia politica o di filosofia della storia, né un trattato di economia.

È la situazione del momento che esige coraggio e chiarezza; esige un discorso politico che spunti al Paese il senso della situazione e ci consenta di ritrovare realmente concordi in una prospettiva che rilanci la vocazione politica del nostro movimento.

Dobbiamo quindi rivedere la portata di alcuni e-enti che hanno generato quelle formule, per capire fino a qual punto la presenza delle armi nucleari alteri i tradizionali comportamenti politici quanto sia stata, e sia, aspra e difficile la strada per individuare legittimi e meccanici della strategia nucleare.

Il clima postconciliare, caratterizzato da un pubblico e approfondito esame di coscienza di tutte le componenti cattoliche, ha avuto come conse-

La relazione di un Segretario Politico non vuole, ma anche non deve, essere né un programma di governo, né un documento di filosofia politica o di filosofia della storia, né un trattato di economia.



# IL PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA ORIENTATA

## ROMPERE L'INCOMUNICABILITÀ TRA I CITTADINI E IL POTERE

zata dei partiti ha denunciato i suoi limiti.

Soprattutto in funzione di momento volontaristico e ideologico dell'attività di governo (o di opposizione al governo) si è rilevato col tempo onerosa per i partiti. E, agli occhi dei cittadini, hanno così perso almeno una parte della loro fisionalità di elaboratori di proposte ideali da attuare, per essere riconosciuti invece come centri di potere reale.

Questo aspetto, prevalente nei partiti al governo ma tutt'altro che assente nei partiti di opposizione, ha prodotto conseguenze sulla loro natura e qualità. I partiti si sono ritrovati meno disposti a nuovi apporti, sia di uomini che di idee. È diventato per essi arduo tenere sostanzialmente i rapporti con la società, rinnovare nel tempo i rapporti con il mondo della cultura.

Fin da quando il dibattito si è reso più difficile, persino se è in buona parte spostato dai partiti all'interno di ciascuno di essi. Le correnti specie quelle dei partiti al governo, hanno finito per rappresentare le alternative di proposta e di scelta che fuori non era possibile cercare. Pur assolvendo al necessario e prezioso compito di movimento di critica, non hanno modificato il significato, ripetendo in qualche modo — al di là delle matrici ideologiche — i vicessegni propri dello schieramento politico nazionale.

Una simile collocazione non poteva non finire, ed è finita, con l'accentuare i fatti di potere necessari a stabilire un «partito» che le correnti hanno svolto. L'arrivo dei partiti a una diversificazione molto intricata e chiusa va quindi visto, a mio giudizio, anche come il punto finale di una logica staliniana, per altro impostata sulla base di condizionamenti obiettivi e di incanalamenti rese obbligate dalle grandi poezie e libertà in gioco nell'immediato dopoguerra.

Tutte le espressioni dello stato, oltre a quelle volontariste dei cittadini, furono dunque necessariamente, fatalmente legate alle leggi di un equilibrio che si sottrorse formule parlamentari di governo, esecutive per il paese.

### Nessuna alternativa all'attuale maggioranza

Va ripetuto esplicitamente: la maggioranza di centro-sinistra non ha costituito un livello di Parlamento e di governo. Lo richiede la situazione nazionale, almeno di quella internazionale; lo richiede il futuro della nostra economia per la quale una democrazia efficiente e funzionante, sorretta da un coerente sistema di valori, sindacali, imprenditoriali, pubbliche e private, è premissa necessaria per concrete conquiste di libertà e di responsabilità.

Ma i partiti in essa impegnati non garantiranno il futuro e la vitalità, se con coraggio e fantasia sapranno proporre al paese una grande alleanza democratica, i cui protagonisti siano le forze sociali, sindacali, imprenditoriali, pubbliche e private, le forze culturali.

La sua essenza costitutiva risiede nel riconoscimento del primato della politica, perché solo politiche possono essere le decisioni e le scelte che coinvolgono i possibili futuri delle grandi e delle piccole collettività.

I protagonisti siano quindi chiamati esplicitamente a un impegno che rifugge la reciproca provocazione e strumentalizzazione, operi per dare al paese quel che il paese chiede: più libertà e democrazia, spazio alle forze locali, agilità, capacità di guida, efficienza politica e concretezza programmatica.

Non è questa un'ennesima strategia d'occupazione della realtà sociale da parte dei partiti, ma è la ricerca di una collaborazione con le libere espressioni della società civile, al punto, il filo conduttore. Riproporre la politica nelle sue sedi naturali, riportare la specificità delle decisioni politiche alla specificità di competenza di ciascuna istituzione. Porre fine all'occupazione esclusiva da parte dei partiti, degli istituti che appartengono alla società civile — debbono articolate espressioni — per essere gestite. Ridare spazio alle forze dinamiche della società, coinvolgendole per liberarle e nella vicenda politica, impegnandole nell'opera di rinnovamento e di riforma che guarda ai principali settori e istituti.

In scuola, la sicurezza e l'assistenza sociale, gli ordinamenti giuridici, la famiglia, l'organizzazione del territorio: sono alcuni settori importanti in cui dovrà misurarsi il nostro impegno operativo ed efficace, la nostra volontà politica.

Noi indichiamo nella costruzione dello stato conseguente alla Costituzione il superamento delle difficoltà politiche in cui si dibattono e i corpi statali, il ravvicinamento della democrazia, l'indirizzo di uno sviluppo sociale ed economico che riunisca sostanzialmente tutti gli italiani.

Entriamo in un periodo che richiede alla classe dirigente politica, un impegno di verità, un impegno di fiducia, un richiamo di collegamento tra le grandi forze politiche che hanno la responsabilità di guida dello Stato e le forze sociali e culturali che lo animano nella incessante crescita della società italiana.

### Un chiaro programma per gli anni settanta

Si verificano certo molti scoperti nel paese che parlano taluni settori ed includono sulla efficienza produttiva, ma il primo degli scoperti è la disarmonia del corpo dello Stato, al limite, talvolta, una dogranza contesa che deve preoccupare ed occupare una classe politica.

Non si può non pensare con amarezza all'opera di una classe politica che in un decennio realizzato l'unificazione d'Italia, costruendo l'edificio di uno Stato che ancora oggi, per una buona parte intatto nella sua impostazione, ci accoglie e ci regala.

Ma era una impostazione che richiedeva al cittadino un'acettazione incondizionata e passiva rispetto a ogni decisione, sottraendo l'operato della classe politica e amministrativa al controllo pieno dell'opinione pubblica, ai movimenti e ai gruppi che la società esprime per affidarsi a istituzioni e uomini i cui interessi coincidevano con quelli dell'esecutivo. Lo schema indicato dal partito di Luigi Sturzo è fondamentalmente opposto a una simile concezione dello Stato, aggravato negli anni della dittatura: nella distruzione del Partito Popolare operata dal fascismo c'era infatti la coerenza di una impostazione ancora più accentratrice, rispetto a una strategia di libertà e di autonomia ai livelli sociali.

Il nostro Congresso si celebra nel 50° anniversario di quel grande evento che fu la fondazione del Partito Popolare, un richiamo suggestivo che può, anche questo, spingerci a una riscoperta dei nostri lineamenti ideali, in una situazione che presenta analogie significative, pur nella diversità degli sviluppi storici. Abbiamo qui tra noi uno dei protagonisti di quell'evento, il senatore Giuseppe Sparato, al quale voglio

Un programma per gli anni 70: noi indichiamo nella costruzione dello Stato conseguente alla Costituzione il superamento delle difficoltà politiche in cui si dibattono i «corpi» statali, il ravvicinamento della democrazia, l'indirizzo di uno sviluppo sociale ed economico che riunisca sostanzialmente tutti gli italiani — Un sistema in cui le autonomie siano compatibili con l'efficienza in una ristrutturazione dal basso dei poteri statali

dire come in lui la D.C. vuol ricreare oggi con affetto e gratitudine, tutta la generazione dei popolari.

Ma l'impegno al quale siamo chiamati non lo classe siamo richiamo al quale siamo chiamati — va oltre: ci riporta alla Costituzione, ci riporta allo stato (anche se non si parla di riferimenti esplicitamente a vicende e a conflitti di istituzioni di cui sono purtroppo ricche le odierne cronache) richiede uno sforzo di verità, un impegno di fiducia, un richiamo di collegamento tra le grandi forze politiche che hanno la responsabilità di guida dello Stato e le forze sociali e culturali che lo animano nella incessante crescita della società italiana.

E' a questa prospettiva che intendiamo finalizzare il nostro impegno politico. Ma non possiamo non tener conto che, se non si guarda alle tappe di un passaggio che richiede la ristrutturazione dal basso dei poteri dello Stato, l'apporto di fiducia che verrà, ne siamo certi, a noi e ai partiti di maggioranza, si rivelerà indispensabile per garantire ancora meglio la stabilità dei poteri centrali, per trasferire i doveri di una autorità impegnata in un così arduo compito.

La nostra stessa di esso esse non soltanto comprensione ma iniziative concrete che valgono a conferire fin da occasioni di efficienza, di stabilità, di presenza agli istituti dello Stato la cui funzione è di guida. Vi sono infatti campi e compiti che i vertici politici e burocratici, non vi sono prerogative e doveri da riaffermare e avvalorare, nell'interesse del funzionamento del sistema e per garantire spazio e vitalità a quel passaggio di autonomia su cui intendiamo avviare.

L'obiettivo ultimo è dunque costituito da un sistema in cui le autonomie siano compatibili con l'efficienza, in cui l'esecutivo di direzione politica del paese sia veramente la sede e l'organo di propulsione; in cui il Parlamento, e più largamente l'intera società, siano la sede del dibattito e del controllo delle decisioni dell'esecutivo; in cui i partiti siano la sede della interpretazione, dello stimolo, dell'invenzione di strategie politiche, confrontate e ricavate direttamente dalle realtà sociali e culturali.

L'obiettivo ultimo è quindi un ordinamento nel quale, ad ampie e livelli appropriati e funzionali, corrispondano istituti autonomi e responsabili, capaci di amministrare politicamente le tensioni e gli interessi che vi si producono e si coagulano; capaci di indirizzare lo sviluppo economico e la sua razionalizzazione ai fini propri di una società democratica, alla soluzione dei suoi problemi. In questo contesto, le linee

operative cui ancorare la condotta politica del nostro Partito mi sembrano essenzialmente tre.

1) La predisposizione dello Stato, del parastato e dell'ordinamento italiano all'integrazione europea.

2) La razionalizzazione delle istituzioni politiche e amministrative, in una dimensione che appaia adeguata a un fecondo rapporto con centri autonomi culturali e universitari;

3) La ristrutturazione articolata dei rapporti tra centro e periferia, suscitando anche opportunità e compiti che lo Stato verificato non si mostra più in grado di assolvere.

In una società estremamente mobile e tecnologica, dove la vita locale è o si avvia ad essere quella italiana, la dimensio-

riperire a questo livello aspetti propri del Parlamento nazionale; per dare alle regioni ordinarie una loro efficienza e stabilità. Questo per le autonomie regionali è il risultato di un lavoro con intuizione avviato dal ministro Taviani, continuato dal ministro Restivo e dall'on. De Mita con un suo particolare contributo.

E' a questo livello che si colloca la dimensione che ci pare adeguata a suscitare una convinta partecipazione e a generalizzare la diffusione del potere, avendo decentrato responsabilità e compiti che lo Stato verificato non si mostra più in grado di assolvere.

In una società estremamente mobile e tecnologica, dove la vita locale è o si avvia ad essere quella italiana, la dimensio-

serlo nel pieno degli anni '70. L'attuazione delle regioni non può più essere la sola, adeguata, risposta alle esigenze indicate. Occorre preparare nuove dimensioni amministrative, per far entrare gradualmente nella legislazione amministrativa strutture di quartiere, con articolazioni già realizzate in altri paesi democratici europei.

I partiti autenticamente democratici non credo abbiano nulla da perdere favorendo il passaggio da una democrazia di consenso a una democrazia partecipativa; favorendo uno spazio di impegno politico attivo alle forze minoritarie e all'associazionismo politico e culturale non partitico; perseguendo infine l'ampollamento della base della democrazia e quindi un suo sostanziale rafforzamento.

L'autonomia non è richiesta solo nell'ambito degli enti a finalità politico-amministrative generali. Gli enti parastatali centralizzati ne sono investiti: da quelli della sicurezza sociale a quelli della cultura, a quelli del turismo e dello sport. Occorre quindi, apriti alle autonomie, rivederne la struttura, decentrarne le gestioni, affidarle in amministrazione a espressioni più dirette dei cittadini.

Ancora una volta il pensiero corre alla dimensione regionale che deve essere considerata, è

strazioni comunali e provinciali debbono essere ravvivate anche attraverso la modifica della legge elettorale, in modo da garantire uno spazio di inventiva e di movimento, oggi condizionato da una serie di controlli che, in molti casi, assumono aspetti ostruzionistici, quindi non democratici.

L'altra considerazione che mi sembra opportuna riguarda, quindi, i limiti insiti nella equazione «democrazia-proporzionalismo», applicata con modalità indifferenziate e poco approfondite, in obbedienza a ragioni di principio non vissute criticamente.

### Meditare sui diversi sistemi elettorali

Considerare sempre e in modo meccanico la rappresentanza proporzionale come il mezzo riguardo della democrazia, può essere un esempio del come la nostra cultura politica appaia inibita nel distinguere la forma della politica, l'esercizio formale di un diritto e il reale uso di un potere.

La giusta sede di applicazione della proporzionalità è quella che incarna l'onore della scelta costituzionale, delle grandi opzioni politiche, della politica estera, del controllo sulla spesa pubblica, ecc. ecc. cioè il parlamento. La proporzionalità assume qui una sostanza di democrazia che dobbiamo difendere, e difendere fino in fondo.

Ma agli altri livelli mi sembra opportuno riflettere sull'alternativa offerta da già sperimentati metodi elettorali, quando collegi uninominali, o altri metodi di scelta come l'elezione diretta dei sindaci. E' una scelta da meditare, senza un timore pregiudiziale della varietà e della pluralità dei metodi elettorali.

So bene che nessun regime di democrazia, in cui sia stata adottata la proporzionalità, è mai tornato su i suoi passi per cambiare sistema. Ma la storia ci insegna che alcune democrazie, per non aver avuto il coraggio di fare nuovo scelte, sono finite rapidamente, come democrazie e si sono fatte sostituire da sistemi, in alcuni collegi uninominali, o altri metodi di scelta come l'elezione diretta dei sindaci.

E' una scelta da meditare, senza un timore pregiudiziale della varietà e della pluralità dei metodi elettorali. So bene che nessun regime di democrazia, in cui sia stata adottata la proporzionalità, è mai tornato su i suoi passi per cambiare sistema. Ma la storia ci insegna che alcune democrazie, per non aver avuto il coraggio di fare nuove scelte, sono finite rapidamente, come democrazie e si sono fatte sostituire da sistemi, in alcuni collegi uninominali, o altri metodi di scelta come l'elezione diretta dei sindaci.

### Nessun incontro di potere col P.C.I.

La vita politica e amministrativa locale è affollata di iniziative e di dibattiti su temi che sono fuori del suo campo d'azione, che alterano la fisionalità dei consigli comunali e provinciali, fino a farne immagini in sedicesimo del parlamento nazionale, fino a infuocare l'efficienza stessa delle amministrazioni.

E' una situazione che risente delle forti caratteristiche ideologiche impresses alla vita politica nazionale, e che da questa è condizionata.

Non dobbiamo quindi necessariamente muoverci lungo una linea di tendenza che faccia prevalere il momento politico ideologico su quello economico, realistico, bene attenti però a non lasciare varchi che sarebbero utilizzati per accentuare una distorta fisionalità delle amministrazioni locali.

Il rinnovamento cioè non deve consistere nel trovare framte spartizioni di potere locale che ripetano gli inconvenienti attuali, aggravandoli.

Desidero osservare che, se non siamo disponibili per incontri di potere, neppure a livello locale, con il P.C.I., come noi siamo con le forze di destra in corso, non potranno es-



Bova, Taviani, Vecchiarelli

na a essere in condizioni di inserirsi nel quadro europeo e di contribuire validamente a creare le istituzioni del sistema europeo.

Dobbiamo portare il nostro sistema di organizzazione intellettuale e scientifico a inseguire le novità della vita politica e amministrativa a un livello di efficienza che consenta loro di coerenza senza contraccolpi l'integrazione dell'Europa, fosse anche solo economica e sociale.

Europeizzare la vita italiana significa porre a tutte le sue istanze settoriali — servizi statali, enti del parastato, imprese pubbliche e private, sindacati, intellettuali e accademici — la sfida di una integrazione con gli organismi di pari natura degli altri paesi. Significa stimolare le risorse umane in termini originali e creativi.

Il nostro popolo può trovare un'essenziale motivazione di sviluppo e di unità politica nella prospettiva di costruzione dell'Europa. Una prospettiva che può rappresentare anche per le classi dirigenti il metro su cui misurare le proprie ragioni, maturità e capacità, riuscendo a impegnare i cittadini nella costruzione del sistema politico e amministrativo, non più — come spesso fu fatto nel passato — a esortarli soltanto all'adesione provinciale, ma a coinvolgerli in iniziative concrete, più mature, fossero essi greci o tedeschi o francesi o scandinavi.

Europeizzare significa insomma rendere aperta, nei fatti, una struttura che è ancorata al parastato provinciale. Significa inserirla in una prospettiva non lontana e inerte, ma in attesa di occasioni e di convenienze, di spazi ideali per permanente innovazione creativa.

Una struttura che è ancorata al parastato provinciale, significa inserirla in una prospettiva non lontana e inerte, ma in attesa di occasioni e di convenienze, di spazi ideali per permanente innovazione creativa. Una struttura che è ancorata al parastato provinciale, significa inserirla in una prospettiva non lontana e inerte, ma in attesa di occasioni e di convenienze, di spazi ideali per permanente innovazione creativa.

Il partito che già indicazioni sufficienti, discusse più volte in direzione, per concludere una definizione delle modalità elettorali, rappresentative di governi regionali, per scegliere strumenti che consentano di non



Leone e Gava



# LE FORZE DEL CENTRO-SINISTRA PER IL RINNOVAMENTO DELLO STATO

tica economica anticongiunturali.  
Per quanto attiene alla programmazione, la linea politica ora esposta ci sembra risolve la carenza finalistica finora in essa riscontrata, da più parti, e ricondotta a questo essenziale strumento di promozione e organizzazione dello sviluppo economico alla sua più corretta funzione.  
In democrazia, la razionalizzazione degli interventi non può essere soltanto affinemento di metodi per restituire alla società — in termini di crescita umana e di liberazione — il prezzo di lavoro che quotidianamente paga.

Ecco, quindi, che nella ricostruzione dello stato e nel suo inserimento in un'area europea il fatto economico si mostra come dato non ultimo ma determinante; e la programmazione non centralizzata è certo lo strumento per individuare le esigenze sociali, per affrontarle, risolverle, pur che esso sia, per volontà della classe politica, uno strumento tattico.  
Nella articolazione dei nodi: dal noi prospettata è al livello locale, con il programma di regione, che avvia il processo conoscitivo dello sviluppo. E' con la presenza costante nei confronti dei lavoratori e degli imprenditori che si individuano le forme operative.

È in un'area regionale di sviluppo e la loro attuazione vengono verificate di volta in volta. Perché il parlamento ha una fondamentale funzione di sintetizzare in termini generali gli interessi della società, mediante il controllo una anche l'iniziativa nei confronti dell'esecutivo. Il programma economico deve essere flessibile ma non deve perdere la sua fisionomia di quadro certo e garantito, entro il quale tutti gli operatori possano liberamente scegliere la loro strategia di iniziativa.

Il discorso sulla programmazione, come la parzialità alla ristrutturazione del potere dello stato, si inserisce anche in un momento in cui tirano le somme dello sviluppo di questi anni: da un lato, della completività e della razionalizzazione raggiunte a livello internazionale dal sistema economico italiano; dall'altro, degli squilibri rimasti tali, dei passi che le imprese pubbliche e private debbono fare alla ricerca di un maggiore dinamismo, delle iniziative che lo stato ha da prendere affinché le novità non pesino mai sulle spalle del più deboli, ma producano una effettiva crescita generalizzata della società sulla base di un equilibrio che è per noi assolutamente prioritario: un lavoro stabile e dignitoso per tutti i cittadini.

Mancheremo quindi alla nostra responsabilità politica se, accanto agli obiettivi di innovazione a livello di strutture e di ordinamenti, questo congresso non prendesse posizione anche su problemi che risalgono ad antichi disfunzioni del nostro sistema e a distinzioni nei settori dei meccanismi di sviluppo.

## La stabilità monetaria obiettivo raggiunto

Va preso atto anzitutto della situazione positiva della nostra economia, guidata con saggezza dai governi democratici e portata a una provata stabilità monetaria nei confronti del sistema internazionale.

E' questo che ci consente oggi di assumere posizioni decise verso una realtà sociale, politica, ed economica che esige una soluzione.

Come ha recentemente detto il Ministro Colombo: «Oggi siamo all'inizio di una nuova fase di espansione economica che ci offre la possibilità di guidare la comunità nazionale in una fase di forte sviluppo, mostrandoci di essere capaci di evitare tensioni e squilibri e di aggredire tutto quello che resta di arretrato parasitico e inadeguato nelle strutture economiche, amministrative, sociali e civili del paese».

Il riferimento al Mezzogiorno è immediato. Il primo obiettivo della politica per il Mezzogiorno è lo sviluppo organico e consisten-

te della industrializzazione. In proposito oggi possiamo però partire da una considerazione diversa da quella del passato: il Mezzogiorno è ormai una grande area economica europea attivata nel bacino del Mediterraneo.

Ciò che è stato realizzato negli anni scorsi permette oggi di sostenere su basi valide questa tesi: grazie a investimenti che hanno valorizzato le risorse umane e il territorio, creato infrastrutture e un apparato industriale e di servizi. E' su questa prospettiva che lavoriamo, per risolvere il nostro maggiore problema nazionale, con modalità e attuazioni in sintonia con i tempi. Un ripensamento e innovazioni nei modi di intervento nel Mezzogiorno mi sembra obiettivo che debba essere assolutamente perseguito da classi dirigenti, che sono tali rivendicando quanto di positivo è stato fatto, sanno accolarsi anche la parte meno positiva.



Colombo, Mannironi e Lattanzio

E le linee dovrebbero essere: 1) un rinnovato stimolo alla localizzazione di iniziative industriali nel Mezzogiorno tramite lo strumento della «contrattazione programmatica», estesa anche a livello dei medi operatori economici, attraverso le loro rappresentanze di categoria, con il ricorso a iniziative private e decise. Convenienze operative sembrano d'altra parte ormai orientare l'industria privata a considerare positivamente la sua presenza nel Mezzogiorno;

2) la elaborazione di una strategia per l'industrializzazione che indirizzi al Sud i nuovi settori tecnologici, consentendo non solo una decuplicazione di forze di lavoro ma anche una più sicura espansione di tutta l'economia nazionale;

3) una più attenta considerazione dei momenti sociali e culturali, di quelli dell'insediamento e dei servizi civili. Una revisione più generale del sistema infrastrutturale, in funzione dell'inserimento del Mezzogiorno nell'Europa e nelle grandi correnti di traffico internazionale.

Sarà, anche in questo caso, un confronto di tesi e di possibilità che potrà far risaltare a tutti i livelli la centralità del problema meridionale, rispetto a ogni programma di cambiamento delle strutture pubbliche, rispetto allo stesso avvenire democratico del nostro paese.  
E' tempo che di questo si prenda piena coscienza: o're i limiti dei tradizionali appelli al buon senso e alla cooperazione.  
Accanto all'obiettivo di fondo «creare nuova occupazione industriale nel Mezzogiorno e occupazione qualificata» — la situazione del momento suggerisce anche misure di difesa della occupazione nel paese in seguito a processi di cambiamento tecnologico, alla difesa dell'occupazione nel paese in seguito a processi di cambiamento tecnologico, alla riconversione delle aziende, attraverso assistenza creditizia e paritetica. Addegnando il Mezzogiorno, considerando i problemi di ri-

**L'apparato del PCI non può che collocarsi all'opposizione di uno Stato come noi lo intendiamo; e nel momento in cui — a tutte lettere — appare chiara la sua richiesta di inserimento nell'area del potere, il nostro «no» è interpretativo della società italiana, che pretende certo da noi un modello di sviluppo più aperto e più libero, ma avverte nel rifiuto del comunismo di offrire un suo progetto, un suo modulo, l'alto quoziente di equivoco che è nella dirigenza del PCI**

sviluppo di industrie in difficoltà, per le quali dovranno essere elaborati strumenti di idoneo intervento.

Attenzione particolare andrà poi riservata al controllo di eventuali fenomeni congiunturali, che possano trovare spinte sia all'interno che all'esterno del nostro paese.

Attenzione particolare perché essi incidono sulla forza dinamica della nostra economia rap-

vimento politico dei cattolici democratici italiani, quella cui è insistentemente chiamata dai suffragi popolari responsabili: ma necessari in ogni prova elettorale.

Qual è dunque il significato e il limite dell'opera che, attraverso il Partito, abbiamo sinora compiuto per conto del popolo italiano?

Il centrismo è stata l'operazione attraverso la quale la Democrazia Cristiana ha liberalizzato lo stato tradizionale nella misura necessaria ad un salto a salvare le strutture essenziali ma, nel contempo, a permettere un più libero sviluppo delle forze sociali e quindi delle loro espressioni politiche. Nella intuizione di De Gasperi, si doveva creare in tal modo all'interno della società italiana le forze di promozione e di sostegno di uno stato diverso da quello realizzato dalla borghesia liberale post-unitaria.

Questo disegno si è rivelato sostanzialmente realistico: la società italiana si è appunto trasformata e ha assunto una fisionomia nuova. «Italia è diventata un paese decisamente assai più integrato con i popoli dell'Europa, quando nel 45 era assai più chiusa alle condizioni di vita dei popoli mediterranei.

## Un concreto progetto di Stato democratico

Dopo 25 anni di gestione dello Stato, la Democrazia Cristiana rivendica dunque una sufficiente esperienza per proporre non una nuova formula di stato, ma un suo progetto concreto di stato democratico: da realizzare in una consapevole e organica alleanza tra le forze politiche che hanno garantito e che garantiscono, per la loro iniziativa, la trasformazione della società italiana. L'obiettivo ultimo resta appunto la realizzazione di uno stato democratico, caratterizzato da una articolazione organizzativa che aspirano finalmente alle aspirazioni dei cittadini.  
L'esperienza centrista (irripetibile quanto a condizioni storico-politiche e a disponibilità) ci ha insegnato che il centro-sinistra collaborazione tra la Democrazia Cristiana e gli altri partiti debbono essere il risultato di una collaborazione, a livello di governo, è stata positiva in quanto ha consentito una più serena maturazione del pensiero dello stato in tutte le componenti; è stata necessaria per esprimere maggioranze parlamentari che, in momenti in cui si parlava da zero e si avevano ore di drammatica contrapposizione a livello internazionale, hanno preso decisioni importanti per lo sviluppo della società.

## Rinnovare l'impegno verso il mondo agricolo

Un'attenzione particolare, e anche qui in una visione ben precisa delle finalità europee che abbiamo individuato, e tramite soluzione europee come il piano Mansholt, dovrà essere dedicata all'agricoltura.

E' un mondo cui la Democrazia Cristiana deve tornare a guardare con rinnovato impegno: per una responsabile valutazione dei suoi problemi e della incidenza che questo settore ha nello sviluppo dell'economia nazionale, per ciò che il mondo contadino esprime a sostegno dei valori di libertà, di formazione e di responsabilità.

La tempestività di iniziativa e di interventi è, altresì, richiesta dal rischio che un confronto con le altre potenze sociali più fortunate possa portare il mondo contadino a rotture pericolose.

Ma qual è dunque la nostra volontà politica, di noi democratici-cristiani, in questa situazione? Qual è la nostra responsabilità?

Non c'è una vocazione al sacrificio della Democrazia Cristiana, per cui essa andrebbe consumando giorno per giorno la sua funzione. E' mio fondamentale convincimento invece, che la Democrazia Cristiana non abbia ancora assolto alla parte sostanziale della sua missione politica: quella dell'autogoverno delle comunità locali del diritto di iniziativa popolare, del valore delle comunità nei confronti dello stato.

Credo a questo punto il Congresso abbia tutti gli elementi necessari per apprezzare nel suo significato e per inquadrare in prospettiva l'esperienza di centro sinistra.

La formula di centro sinistra non è in alcun modo in discussione in questo Congresso: a livello di governo e parlamentare essa rimane formula insostituibile, in considerazione non solo della realtà delle forze parlamentari, ma anche della volontà politica elettoralmente esprimibile.

Ciò che occorre mettere alla prova sono i modi per dare corpo alle reali possibilità del centro sinistra di essere a livello delle forze politiche nella società, occasione e strumento di più approfondite esperienze democratiche e di maggiori assunzioni di responsabilità politiche da parte di un più grande numero di cittadini.

Il centro sinistra ha fatto passi significativi: ha eliminato il pericolo di un fronte popolare sia l'ipotesi di una Democrazia Cristiana che potesse prestarsi a operazioni di radicale contrapposizione. Ma l'allargamento della area democratica si è realizzata a livello governativo e parlamentare non compiutamente a livello della società.

Può quindi il centro sinistra rappresentare una maggioranza parlamentare e una formula di governo che consenta ai partiti di aprire un discorso profondamente innovativo con le forze sociali e direttamente con i cittadini?  
Può ormai il centro sinistra essere la maggioranza capace di tradurre in norme alcune proposte che consentono tale discorso innovativo?

Dopo una prima fase, certamente assai importante e significativa, in cui il centro sinistra ha consentito alla classe politica di raggiungere la coscienza che antichi problemi non possono più essere visti in termini tradizionali, è possibile una seconda fase, in cui la classe politica riprenda, attraverso un nuovo impegno dei partiti nella società, l'iniziativa nel paese?

La Democrazia Cristiana ritiene di sì e intende impegnarsi fino in fondo per una via del centro sinistra a livello parlamentare e di governo in funzione di una reale, sostanziale e innovativa esperienza politica del popolo italiano.

E' intente, ne sono certo, apprestarsi a compiere i passi necessari affinché l'opera sia iniziata al più presto; affinché il partito sia sempre più il partito della società italiana, in esse evidenti essendo le acquisizioni, nel senso autonomistico di élite, come di forze culturali

l'occasione di ravvivare l'impegno democratico, di riprendere un'iniziativa di collegamento e di integrazione, che sappiano, però, anche da parte nostra, il coraggio di un grande rinnovamento delle strutture del partito.

Le forze popolari o di élite che dividono con noi a livello di governo, la guida del paese hanno anch'essi portato avanti il discorso sulla crisi di credibilità e di agibilità del partito, rilevando il pericoloso stasamento di tempi e di impegni che esiste tra i partiti e la società, e l'adeguamento necessario di strutture che si presentano ora indispensabili a recepire l'«immissione di novità».

Di queste forze, come della Democrazia Cristiana il Paese ha bisogno: sono le forze della sinistra laica e democratica, espressioni di aree culturali di momenti equilibrati di tensione, le quali non possono essere assenti al momento di por mano all'innovazione di costi importanti strutture.

## Le vicende interne del partito socialista

Il partito socialista ha in sé la capacità di polarizzare, per la sua parte, il dibattito del cittadino attorno a prospettive che riguardano l'intero paese, come quella di una ristrutturazione del tessuto dello stato e delle sue istituzioni. Se ha pagato, con un prezzo di secessione e di rappresentanza elettorale, il generoso apporto a un passaggio ancora necessario per gestire lo stato, non è da meno il suo contributo, in quanto a costi, che la sua trasformazione, non si vede come altre rotture interne, che decretano la fine dell'unificazione possono in qualche modo volgere all'atto una vicenda che attiva, a ben pensarci, è già e non per poco.

e di altre comunque attivamente impegnate in un lavoro che conosce ormai solo dimensioni europee.

Al partito di maggioranza, dunque, si presenta un'occasione preziosa per far maturare il processo democratico, fuori da pericolose fughe in avanti, per dare più compiuti obiettivi a una classe politica e a forze sociali tutt'altro che indisponibili. Non comprendere questa occasione o non affermarla potrebbe condurre a un esito critico la democrazia e la civiltà politica del nostro popolo. Facilitarla e tradurla in atti politici, significherebbe restituire lo spazio proprio a ogni partito spalancando loro aree di novità, di dialogo e di presenza nella società, non come premio di potere particolare, ma come acquisizione di potere al servizio dell'intera società.

Questa alternativa mi sembra l'unica che sia di fronte al nostro Congresso. Qualunque ipotesi volta ad avviare accordi con il partito comunista, o con complessi o con supposti o altri correnti al suo interno, appartiene alle esercitazioni politiche e non già al terreno del dibattito politico responsabile.

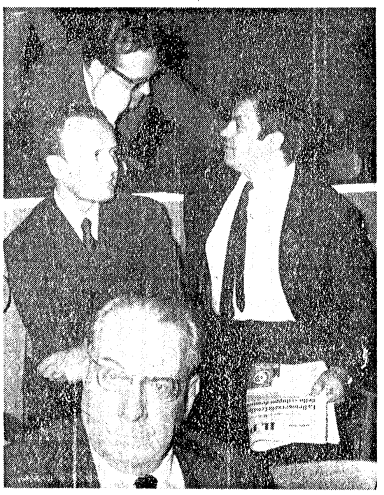
Conosciamo le ragioni storiche che hanno portato a far coincidere del tutto l'area del governo a quella del nostro partito. Conosciamo i condizionamenti che ne sono derivati e l'offuscamento di tutta una esperienza politica. Ma sappiamo che questi condizionamenti sono superate dai fatti e dalle novità di cui la società avverte l'impellente bisogno.

## La sterile opposizione condotta dal P.C.I.

Un simile assetto di potere, scarso di articolazioni e di responsabilità, ci ha condotto in modo negativo sulla nostra lotta al Partito Comunista Italiano: a una opposizione che vera opposizione non è, dal momento che non può non essere, ma che non può condursi come forza di alternativa (quindi critica, ma non demagogica e non ambiguo); a una opposizione che non è in una società a base democratica e a struttura fortemente pluralizzata, compatibile con la nostra posizione e con gli obiettivi internazionali che perseguiamo.

Dopo lo sforzo di partecipazione al varo della Costituzione, il tempo si è fermato per il P.C.I. non ha scelto, non si è posto problemi autentici, non ha individuato quella «via nazionale» che conduca a ritenere compatibile con la sua collaborazione internazionale.

E' in esso si esprime una componente della sinistra laica e democratica che da tempo conduce, secondo la propria ispirazione ideologica, il discorso sulla revisione dell'assetto attuale. La polemica tradizionale sui poteri locali non credo infatti possa riaccedersi come ai tempi della costruzione unitaria nazionale, significando, essendo state le trasformazioni vissute dalle forze politiche, quelle popolari in particolare, evidenti essendo le acquisizioni, nel senso autonomistico di élite, come di forze culturali



Zaccagnini, Careni e Paganelli





DEI PROBLEMI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO

Più di venti partiti democristiani presenti all'XI Congresso della D.C.

Alla grande assise del Partito sono rappresentate le maggiori organizzazioni internazionali, tra cui la Comunità Economica Europea, uomini di cultura e intellettuali di diversa estrazione



La Democrazia Cristiana è una grande realtà internazionale; si diffonde così, un saggio pubblicato l'anno scorso dal partito, che documentava la presenza politica dei cattolici nei vari continenti. La folta rappresentanza estera che segue i lavori dell'XI Congresso della D.C. è la ricchezza di strutture e di iniziative che la D.C. italiana è in grado di offrire...

I PROBLEMI DELLO SVILUPPO NELLA RELAZIONE PICCOLI

L'economia italiana è diventata adulta

Essa - ha affermato il Segretario della Democrazia Cristiana - ha la possibilità di aggredire tutto quello che resta ancora di arretrato, parassitario e inadeguato nelle strutture del Paese

Anche se non è agevole isolare i contenuti economici da un discorso che ha una sua precisa traiettoria unitaria, una concezione di politica, è ugualmente possibile cogliere nella relazione del segretario del Partito una serie di notazioni e di approfondimenti che, pur non dissociabili dal contesto ideologico che li ispira, riescono tuttavia a descrivere con chiarezza il profilo economico del gruppo D.C., anche nel pluralismo di taluni suoi atteggiamenti di ricerca, più sostanzialmente riconosciuti, il discorso prende le mosse dal processo economico della società italiana non dalle profonde trasformazioni della struttura sociale, per svilupparsi lungo il filo conduttore di un'analisi critica in cui si intrecciano, accanto a valutazioni obiettivamente emergenti dagli alti livelli di sviluppo già raggiunti, una serie di osservazioni che denunciano un doveroso realismo e la persistenza di problemi risalenti ad antiche distinzioni del nostro sistema e nonché i «distorsioni più recenti dei meccanismi di sviluppo». L'analisi è decisamente avviata al benessere, il Paese ha «dato un serio colpo alla povertà, all'analfabetismo, all'arretratezza delle sue strutture produttive», ma mostra ancora le contraddizioni del suo sviluppo, nel «piede d'argilla delle zone depresse», nel pesante peso pagato da milioni di cittadini attraverso un processo di emigrazione che impoverisce demograficamente e culturalmente intere regioni. Di fronte alla drammaticità di questo fenomeno, è terminato da un meccanismo di sviluppo che è rifiuto di accelerare come valido, si ripropone il problema dell'unità economica come passaggio obbligato per portare a conclusione il disegno di giustizia che ha sempre sorretto lo sforzo politico della Democrazia Cristiana. Una attenta riconsiderazione delle ragioni che hanno spinto i due tronconi

territoriali del Paese. Nord e Sud - a camminare lungo strade parallele più che convergenti, non può che ricadere nel quadro tematico centrale della programmazione, ossia all'essenziale strumento di promozione e di organizzazione dello sviluppo economico, nonché al problema di una sua «più corretta funzione». Puntualizzata questa esigenza, Piccoli ha affrontato il nodo politico del programma, fornendo una indicazione chiara e circostanziata del modo con cui deve essere correttamente intesa. A monte della politica si pone, come fattore di catalizzazione democratica e di partecipazione popolare, la «presenza costante di organizzazioni di lavoratori e degli imprenditori», espressione diretta della nuova articolazione dei poteri mediante la quale, con la programmazione regionale, si avvia il processo conoscitivo dello sviluppo. Le connotazioni politiche non ben definite, «il programma economico deve essere flessibile», aperto cioè agli influssi di quelle variabili congiunturali o di quelle rettifiche che la realtà in evoluzione possono obiettivamente consigliare, ma non deve perdere la sua fisionomia di quadro certo e garantito, entro il quale tutti gli operatori possano liberamente scegliere la loro strategia di sviluppo. Il rifiuto di un modello di pianificazione centralizzata, al quale la D.C. resta estranea per motivazioni che risalgono alle radici più remote del suo impegno ideologico, non comporta una concezione finalistica che deve ispirare e legittimare questa moderna cultura del lavoro nel sistema economico. Il quadro deve restare certo e definito, ma deve essere ugualmente chiaro che in democrazia, la razionalizzazione degli interventi non è un processo meccanico, ma un insieme di metodi per raggiungere un profitto economico, un progresso umano e un aumento di metodi per restituire alla società - in termini di crescita umana e di liberazione - il prezzo di lavoro che quotidianamente essa paga».

GIUSEPPE BELLUCCI

Primi giudizi degli altri partiti sulla relazione dell'on. Piccoli

La relazione del Segretario politico della Democrazia Cristiana ha suscitato subito una fitta serie di commenti da parte di tutti gli ambienti politici. L'agenzia «Autonomie socialistes» portavoce del gruppo Ferreri, afferma in una nota che «la relazione di Piccoli al Congresso della D.C. ha senza dubbio centrato il problema politico-essenziale: il duplice atteggiamento dei cittadini di fronte allo Stato, un atteggiamento che da un lato esige una organizzazione statale più decentrata, aperta alla partecipazione, e dall'altro lato vuole uno Stato più attivo, efficiente, garante dello sviluppo ordinato, dell'esercizio delle libertà, nei confronti delle violenze esercitate da minoranze prepotenti, dagli arbitri e delle sopraffazioni delle «barone» di diverso tipo, che su un piano di anarchia, pesano sulla Paese. C'è quindi, nella relazione di Piccoli, la consapevolezza che esiste oggi un problema di difesa e di sviluppo del sistema, secondo linee ben indicate dalla collocazione del nostro Paese in una precisa area di alleanza e di interazione politica ed economica: collocazione opportunamente fondata dal segretario della D.C. paese». Per l'on. Tanassi quello di Piccoli è stato un discorso positivo, una serena consapevolezza della situazione difficile che attraversa il Paese, precece di un sistema di forze sinceramente democratiche e per garantire lo sviluppo economico e sociale del Paese. Il discorso di Piccoli - ha affermato l'on. Berlusconi - segretario del Psi - presenta spunti interessanti, ma anche alcune contraddizioni fondamentali. Ed è soprattutto un'analisi del rapporto tra la struttura interna e interna che non una piattaforma politica che apra delle prospettive, più avanti.

Da questo giudizio di fondo, in cui si riassume da una parte il rifiuto di un'azione esclusivamente «poco pratica ed efficientista» dello sviluppo e si ritempera dall'altro il primato degli interessi comunitari sugli egoismi di gruppo o di categoria, discende l'esortazione a conferire una più forte accelerazione ai congegni della politica di piano. Congegni come la contrattazione programmatica del Mezzogiorno, da portare avanti anche «l'eventuale ricorso a forme decise» ed allargandola anche al percorso dei medi operatori economici; o come quelli che il progresso tecnico, che documentano la situazione e che consentiranno di modificare, una volta adeguati gli organismi e le condizioni endogene della depressione nella area meridionale. Dopo aver ricordato che la questione meridionale si pone come problema unitario per tutto il Paese e dopo aver sollecitato uno sforzo più incisivo e generalizzato per giungere a una soluzione, Piccoli ha invitato la D.C. a guardare con rinnovato impegno all'agricoltura e non soltanto per l'incidenza di questo settore produttivo sull'andamento complessivo dell'economia nazionale, ma anche e soprattutto per «ciò che il mondo contadino esprime a sostegno dei valori di libertà, di formazione alla responsabilità». In questo quadro, un'attenzione particolare va riservata alle soluzioni e prospettive europee che vengono indicate nel piano Mansholt per la ristrutturazione dell'agricoltura comunitaria. Occorre insomma guardare avanti. E' avanti, infatti, e raggiunti ormai certi traguardi irrinunciabili, che bisogna allargare lo sguardo e concentrare lo sforzo di ricerca. L'economia italiana è diventata adulta, ha la possibilità di aggredire - ha ricordato Piccoli citando un giudizio del ministro Colombo - tutto quello che resta ancora di arretrato, parassitario e inadeguato nelle strutture economiche, amministrative, sociali e civili del Paese».

La Democrazia Cristiana è una grande realtà internazionale; si diffonde così, un saggio pubblicato l'anno scorso dal partito, che documentava la presenza politica dei cattolici nei vari continenti. La folta rappresentanza estera che segue i lavori dell'XI Congresso della D.C. è la ricchezza di strutture e di iniziative che la D.C. italiana è in grado di offrire... (repeated text from the main article)

Hanno recato il loro saluto al Congresso il presidente del comitato italiano del Movimento federalista europeo, Giuseppe Petrilli e, in rappresentanza dei partiti democristiani degli altri paesi, il presidente del gruppo d.a. del Bundestag, Rainer Barsel, il segretario generale della D.C. dell'Europa centrale, Konrad Staniewicz, il segretario generale della D.C. dell'America Latina, Vicuña, il presidente del Movimento Cristiano sociale delle Filippine, Raul Manglapus, nelle foto

La relazione di Piccoli ha suscitato subito una fitta serie di commenti da parte di tutti gli ambienti politici. L'agenzia «Autonomie socialistes» portavoce del gruppo Ferreri, afferma in una nota che «la relazione di Piccoli al Congresso della D.C. ha senza dubbio centrato il problema politico-essenziale: il duplice atteggiamento dei cittadini di fronte allo Stato, un atteggiamento che da un lato esige una organizzazione statale più decentrata, aperta alla partecipazione, e dall'altro lato vuole uno Stato più attivo, efficiente, garante dello sviluppo ordinato, dell'esercizio delle libertà, nei confronti delle violenze esercitate da minoranze prepotenti, dagli arbitri e delle sopraffazioni delle «barone» di diverso tipo, che su un piano di anarchia, pesano sulla Paese. C'è quindi, nella relazione di Piccoli, la consapevolezza che esiste oggi un problema di difesa e di sviluppo del sistema, secondo linee ben indicate dalla collocazione del nostro Paese in una precisa area di alleanza e di interazione politica ed economica: collocazione opportunamente fondata dal segretario della D.C. paese».